Le Missioni dei Servi di Maria

N.2 Marzo-Aprile 2026



Ave Maria: il Signore è con te

POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE- AUT. N°CN-NE/00980/05.2026 PERIODICO ROC

SOMMARIO

Editoriale

3 Due annunciazioni
Giuseppe M. Corradi

4 SEGNI DI SPERANZA
"I poveri sempre con voi":
risposte in concretezze
Maria Teresa Fazio

6 GESÙ PARLAVA IN PARABOLE
Un Samaritano si fece vicino
Luigi M. De Candido

9 DONNE INCONTRANO GESÙ
Donne guarite da Gesù - *Anna Blasi*

11 Migranti: accoglienza e cura
Maria Bruna Beltrame

14 Carlo Acutis: un santo per l'era digitale
Lino M. Pacchin

17 Una casa per vivere la speranza
La missione della Famiglia Servitana
a Trieste - *Rosanna Marchionni*
Giovanna Giordano

20 Bruno Meneguzzo
La marianità nell'arte dall'Annuncio
alla Passione, accanto alla Madre
Agata Keran

23 Daniela Sabatino
Fine di una vita inizio
di una testimonianza
Celine Mary Selvi

24 Daniela Sabatino
testimonianza di dedizione missionaria
Brigit Kakkanattu

26 LA FAMIGLIA DEI SERVI
IN MISSIONE
Serve di Maria Addolorata di Firenze

27 Adozioni

29 Grazie... ai benefattori

30 Memorie Servitane

In copertina:
Bruno Meneguzzo
ANNUNCIAZIONE A MARIA
CON LA ROSA II 1975 ca
olio su tela, 100x50 cm,
collezione privata
immagine riportata in Agata Keran,
Arte di Bruno Meneguzzo (1923-2016)

Sentimento religioso tra inquietudine e consolazione, Vicenza 2025. «Con una straordinaria leggerezza e grazia del segno -a punta di pennello o con sottilissimi tratti di penna-, l'artista ricama cromaticamente la sua marianità, contemplando i momenti di vita della Madre di Dio, dall'annunciazione al compianto, rendendo la bellezza del volto uno specchio dell'umiltà del cuore».

Bimestrale di informazione e cultura missionaria dei Servi di Maria - Anno 99° - N. 2 Marzo - Aprile 2026
Autorizzazione del Tribunale di Vicenza n. 4/2026 del 16 Aprile 2026 - Stampa: Cooperativa Tipografica degli Operai, Vicenza.

Due annunciazioni

Giuseppe M. Corradi

All'inizio di questa riflessione vorrei porre due *annunciazioni*, quella a Zaccaria prima e poi quella a Maria a confronto.

A Zaccaria apparve un angelo del Signore, lo salutò e poi disse: "Non temere, Zaccaria, perché la tua preghiera è stata esaudita; tua moglie Elisabetta ti partorirà un figlio, e tu gli porrai nome Giovanni. Tu ne avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno per la sua nascita."… E Zaccaria disse all'angelo: "Da che cosa conoscerò questo? Perché io sono vecchio e mia moglie Elisabetta è in età avanzata". L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele che sto davanti a Dio, e sono stato mandato a parlarti e ad annunciarti queste liete notizie. Ecco, tu sarai muto, e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole che si adempiranno a loro tempo" (*Luca* 1,11-20).

Ora prendiamo l'annunciazione a Maria. L'angelo Gabriele entrò in casa di una vergine di nome Maria, la salutò e poi disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù. Questi sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, e il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre. Egli regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno e il suo regno non avrà mai fine". Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, dal momento che non conosco uomo"? L'angelo le rispose: "Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà dell'ombra sua; perciò, anche colui che nascerà sarà chiamato Santo, Figlio di Dio. Ecco, Elisabetta, tua parente, ha concepito anche lei un figlio nella sua vecchiaia, e questo è il sesto mese per lei, che era chiamata sterile; poiché nessuna parola di Dio rimarrà inefficace". Maria disse: "Ecco, io sono la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola" (*Luca* 1, 26-38). E l'angelo partì da lei.



L'affresco duecentesco raffigura l'Annunziata nella basilica omonima a Firenze elogiato da Michelangelo con queste parole: "quivi non è arte di pennelli, onde sia stato fatto il volto della Vergine, ma cosa divina veramente"

All'inizio delle due annunciazioni c'è un angelo che dice: non temere! Poi l'angelo spiega il motivo della sua presenza: annunciare da una parte che Zaccaria avrà un figlio nonostante sua moglie sia anziana, ma lui non crede. Allora l'angelo lo punisce per la sua incredulità: 'tu sarai muto' … L'angelo annuncia a Maria, dall'altra parte, che avrà un figlio. Maria non dubita e crede alle parole dell'angelo e chiede solo come questo possa avvenire: 'come avverrà questo' … Molti fedeli non si sono chiesti perché l'angelo castiga Zaccaria e invece svela a Maria il suo futuro. Pur essendo simili la richiesta di Zaccaria con quella di Maria, la loro interpretazione è totalmente diversa: da una parte il dubbio e dall'altra la fede. Oserei dire, come anche indicato da Hans Urs von Balthasar, che Maria esprime gioia con le sue parole e cioè 'anche se non capisco come questo possa avvenire, io sono meravigliata che Dio abbia scelto me, piccola figlia di Israele, che non si oppone alla volontà di Dio, ma l'accoglie con gioia'. Infatti se non fosse così, noi non capiremmo perché Maria canterà incontrando Elisabetta: "L'anima mia magnifica il Signore" (*Luca* 1,46-55).

- SEGNI DI SPERANZA -

“I poveri sempre con voi”: risposte in concretezze

*Maria Teresa Fazio**



“I poveri li avrete sempre con voi” (*Marco* 7,4). Questa frase pronunciata da Gesù, purtroppo vera da sempre, non deve giustificare il nostro disinteresse verso i poveri. Anzi, ricordiamo anche altre parole pronunciate da Gesù: “ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi fratelli più piccoli, lo avete fatto a me” (*Matteo* 25,40). Questa è la molla che ci fa veri seguaci di Cristo e ci fa accogliere l’accorato appello di papa Francesco che, nella bolla di indizione del giubileo ordinario dell’anno 2025 -*Spes non confundit*-, sprona a fare di più a favore dei poveri, vincendo l’emarginazione del problema povertà che riguarda miliardi di persone nel mondo.

Le povertà sono molte, con molte sfaccettature, tanto che non si può paragonare, per esempio, la povertà di un individuo che vive a Milano con quella di un altro che vive in un Paese povero e in guerra del continente africano: il milanese, nei suoi confronti, sarà un signore, visto che può mangiare tutti giorni e due volte al giorno alle mense, si può vestire presso i guardaroba delle parrocchie, e può, volendolo, anche avere un letto nei dormitori. Tutto è relativo.

Ma noi, come Centro di Ascolto *Messa della Carità*, istituito da padre David M. Turoldo negli anni '40 presso la basilica di San Carlo al Corso di Milano, siamo nella realtà milanese, qui operiamo e qui siamo anche un osservatorio di questo problema. Nel corso degli anni i richiedenti aiuto al Centro di Ascolto, sono cambiati; anzi meglio, sono aumentate le categorie dei richiedenti aiuto: all’inizio, subito dopo la guerra, anni '45-'60, ad essere ascoltate e aiutate erano quasi tutte famiglie; in seguito, negli anni ‘70, il Centro ha accolto anche i cosiddetti *bar-*



Van Gogh (1835-1890): i poveri e il denaro

boni, gli odierni *homeless*, dopo episodi di violenza nei confronti del parroco di San Carlo che elargiva elemosina ogni settimana, sostituendosi appunto al parroco nelle elemosine; poi sono arrivati gli emigranti e le loro famiglie e i problemi si sono moltiplicati; infine il Covid ha fatto il resto con la chiusura di molte aziende e quindi la perdita di posti di lavoro, portando nel vortice della povertà famiglie, individui soli, anziani e giovani, anche emigranti giovani non accompagnati.

Per Milano vi è una stima (forse in difetto) di circa 3.000 persone senza fissa dimora, la maggioranza sono uomini, le donne riescono ad affrontare meglio le situazioni e, se sono madri di figli minori, sono prese in carico dai Servizi Sociali del Comune. Come Centro di Ascolto siamo vicini ai nostri richiedenti aiuto, ci prodighiamo perché "*la speranza di un domani migliore"* non possa morire e ci attiviamo ad alleviare i bisogni primari: infatti non siamo in grado di mettere in atto interventi diversi, forse più efficaci, per mancanza di mezzi, strutture e personale competente ed adeguato: solo le istituzioni a ciò preposte, presenti sul territorio, possono farlo.

Dobbiamo rilevare, però, che da quando è stato istituito il reddito di cittadinanza, oggi sostituito dall'assegno di inclusione, le richieste di danaro sono diminuite, ma anche le richieste di lavoro. La Messa della Carità non elargisce somme di danaro, ma paga direttamente medicinali, tickets per indagini mediche, fornitura di occhiali da vista, protesi dentarie, corsetti, calze e scarpe ortopediche, tutto su richiesta medica; paga anche dormitori, fornisce cellulari, ricariche telefoniche, saldando il tutto direttamente ai vari Enti. Sono stati aiutati anche diversi ragazzi a completare i loro studi universitari pagando per loro le relative tasse.

Oggi una spesa consistente fissa mensile del nostro Centro riguarda il pagamento di utenze. In più cerchiamo di soddisfare le varie richieste di aiuto che ci pervengono da parrocchie e assistenti sociali che ci propongono situazioni molto gravi anche con richieste di un aiuto continuativo per qualche tempo. Altro sostegno è il pacco viveri per le famiglie e le persone sole che hanno un'abitazione: le suore Serve di Maria Addolorata ne distribuiscono circa 70/80 ogni mese; inoltre le stesse preparano anche il pasto serale della domenica: una minestra calda ai senza fissa dimora, poiché le mense hanno la chiusura domenicale.

Questo è quanto facciamo nel nostro piccolo: e non è che una goccia; ma nello stesso tempo siamo confortati dal sapere che non siamo soli in questa battaglia, che numerosi volontari di associazioni, centri di ascolto ed enti, sono riuniti in

una "Rete della Carità" (di cui facciamo parte anche noi volontari della Messa della Carità) per uno scambio di opinioni, sostegno, indirizzo e aiuto reciproco per meglio gestire le varie problematiche che si presentano quando si tenta di aiutare questi nostri fratelli più bisognosi ad uscire dal tunnel della povertà, fornendo loro, oltre agli aiuti concreti, anche fiducia e speranza nel domani.

La povertà certamente non è una scelta dell'individuo, ma piuttosto un adattamento all'esclusione dalla collettività, specialmente nella grave emarginazione. Purtroppo accade che la persona, individuando come procurarsi l'essenziale come mangiare, vestirsi e dormire, si adagia e così non promuove, anzi rimuove ogni possibilità di impegno e di reazione alla sua condizione. Siamo in un circuito chiuso. Questo problema non si può affrontare solo con interventi atti a soddisfare i bisogni primari, economici e sanitari, ma necessita di professionalità altre, che arrestino tali processi di degrado, di povertà progressiva mediante prospettive sociali ed educative e sopratutto con mezzi appropriati di comunicazione e di accompagnamento dell'individuo, infondendo in primis "*la speranza*" che non tutto è perduto, ma che tutto si può recuperare. Pertanto ci auguriamo che le istituzioni responsabili del settore presenti sul territorio possano adoperarsi in tal senso, magari affiancate da chi già opera sul campo.

** Coordinatrice del Centro di Ascolto "Messa della Carità" di Milano*

- GESÙ PARLAVA IN PARABOLE -

Un Samaritano si fece vicino

Luigi M. De Candido

Solamente l'evangelista *Luca* (10,25-37), "scriba mansuetudinis Christi" (Dante), narratore della umanità di Cristo, raccoglie la parabola cosiddetta del "buon samaritano". Il brano è isolato da possibili agganci a un prima se non forse le parole di beatitudine ai discepoli che per ciò "che voi ascoltate (*Luca* 24) e un dopo, la sosta di Gesù e i suoi nella casa di Marta e Maria (*Luca* 38-42).

Tale si legge nella redazione CEI.

LA LETTURA

La parabola vera e propria si restringe in questi sei versetti (30-35). La prima metà della narrazione addita il contesto e le motivazioni della parabola. Le ultime righe ritagliano la morale, ossia la agibile esemplarità.

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura,



Van Gogh interpreta il "prossimo"

lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno".

Una rilettura

L'immediato contesto si desume dalle prime parole del testo (25-28). Gesù sta parlando a un pubblico raccolto forse in sinagoga su argomenti concernenti la "vita eterna". Infatti si alza "un dottore della Legge", cioè uno scriba, congrega ossequientissima alla Torah e non di rado in dialettica con il Maestro, e proprio da costoro insieme a scribi e farisei accusato di disobbedirla, lui che non è venuto per abolirla ma "per dare pieno compimento" (*Matteo* 5,17). Intende provocare, mettere alla prova il "maestro" nel campo della propria specializzazione, l'applicazione della legge. La sua domanda è subdola perché proprio uno come lui sa cosa si deve fare per avere in eredità la vita eterna. Glielo rinfaccia Gesù con la sua domanda che non lascia scampo: "cosa sta scritto nella Legge?". Costui non può sfuggire e infatti cita a memoria dal Deuteronomio (6,5) e Levitico (18,5;19,18). Su siffatta base l'insegnamento di Gesù è costante. Un episodio analogo raccontano gli evangelisti Matteo (22,34-40) e Marco (12,28-34). Con il doveroso totale amore verso Dio e il prossimo come verso te stesso avrai la vita eterna. L'incontestabile citazione della Parola di Dio nonché l'elogio di Gesù: "hai risposto bene" e la responsabilizzazione di costui: "fa' questo -cioè ama Dio e il prossimo- e vivrai" ovvero erediterai la vita eterna, costituivano la risposta esatta al suo interrogativo. Ma il raffinato giurista non desiste e insiste con Gesù proprio in cerca di concretezze nella applicazione del comma della Legge di amare anche il prossimo: "e chi è mio prossimo"? Molto opportuna la domanda per non restare nel vago ma per trovare una identità personale: il prossimo non è un anonimo generico, bensì una persona plasmata da singolare identità e storia e futuro. Gesù aiuterà il dottore a individuare tale prossimo dopo avere pronunciato la parabola. Ma nel finale andrà anche oltre.

La penna di Luca ha scritto una pagina magistrale anche dal punto di vista letterario e scenografico. Occorre una decina di ore per scendere lungo la molto movimentata strada maestra dalla collinosa Gerusalemme alla Gerico pianeggiante non lontana dal fiume Giordano. L'evangelista ragguaglia sulle molteplici sfumature di umanità: il pellegrino qualunque che torna a casa sua, i malviventi grassatori, un sacerdote e un levita, il samaritano, l'albergatore. Sopravvengono colpi di scena: l'agguato, la gravità dell'aggressione, l'indifferenza del clero, la compassione del samaritano, la disponibilità dell'albergatore. Si contano almeno 25 verbi che movimentano l'accaduto, quasi tutti utilizzabili per una esegesi e una ispi-

razione di esemplarità per un *sì* o un *no* senza fughe nel *ni*. Unico immobile l'aggredito: segno di una disgrazia, simbolo di mano tesa verso salute e vita. Un vero prossimo. Ma non è solo lui, il prossimo.

Dei banditi non resta da rilevare che la protervia in una società disorganizzata verso il bene comune, concretata nella ferocia verso il malcapitato lasciato "mezzo morto" (traduce dal greco la CEI), o semivivo (così scrive la traduzione in latino). Ci si può concedere una non inutile pausa: quale l'esatta parola di Gesù? Forse 'semivivo' perché lui cura e ama la vita e il vivente; seppure risuscita morti. Il sacerdote e il levita scendono dal servizio al tempio e si imbattono in una situazione di disumanità ma a loro proibitiva e se ne vanno restando in purità ma perdendo in umanità. La nostra attualità invece è ricca di esemplarità presbiterali e monastiche per vicinanza e coinvolgimenti in amorevole servizio.



All'anonimo Samaritano vien dato quasi come nome proprio l'aggettivo *buono*: bontà par la grande umanità. Facoltoso e ben equipaggiato, dinamico e calmo non sbaglia un gesto né un sentimento palesati nei quattordici verbi tutti orientati al servizio del malcapitato. Il primo: l'ovvietà del passare accanto ad un uomo sconosciuto accasciato sul ciglio della strada abbandonato anche da tutti i passanti; e via via il vedere non solo una sagoma ma la gravità delle condizioni; il compatire fiorito come immedesimazione col patimento altrui; l'avvicinarsi sino al chinarsi al fianco di quello sconosciuto; il versare come carezze sulle lesioni olio lenitivo e vino disinfettante; il fasciare seppure forse alla bell'e meglio la medicazione; il caricare quel groppo forse inanimato di tormenti sulla propria docile cavalcatura; il trasportare nell'albergo più vicino un inquilino inaspettato; il prendersi cura pietosa durante la notte insonne; lo sborsare due denari privazione forse non gravosa dal proprio gruzzolo; il pagare solerte il conto a nome dell'ospite depredato; l'affidare al gestore la cura di quell'adottato quale prossimo; il garantire il saldo delle spese in più al suo ritorno rispettando giustizia e perfezionando quell'iniziale essersi preso cura di un uomo.

L'esposizione dei fatti è finita. Il Samaritano ha individuato il proprio prossimo nell'altro, un lui e una lei tanto più quanto bisognosi. Invece Gesù innova siffatta concezione interpellando il dottore della Legge e orientando la sua risposta verso il proprio pensiero: chi dei tre che lo hanno incontrato è stato prossimo del malcapitato? Il dottore alla fine è convinto: prossimo è chi ha avuto compassione. Ancora un passo in avanti incoraggia Gesù: anche tu fatti *prossimo* ed erediterai la vita eterna che speri.

La parabola racconta la vittoria dell'umanità sulla disumanità. Gesù convalida ogni umana bontà. Ma è parabola pre-evangelica. Gesù va oltre quella visione del prossimo nell'altro. *Prossimo* è chi come il pastore si carica sulle proprie spalle la pecora perduta e ritrovata (parabola in *Luca* 15,5). Gesù è l'emblema del prossimo. È colui che prende su di sé i peccati del mondo e perdona il peccato. È dato al mondo perché abbia la vita eterna. Prossimo è ogni io, ogni tu che si prende cura di chiunque in servizievole amore.

- DONNE INCONTRANO GESÙ -

Donne guarite da Gesù

Anna Blasi



I vangeli non offrono elementi tali da ricostruire con completezza la personalità delle donne guarite da Gesù. Infatti, esse sono innominate e non si conoscono né il loro passato né gli sviluppi successivi agli incontri con Gesù. Tuttavia, ci sono alcuni elementi peculiari della loro situazione. Ad esempio la suocera di Pietro (*Matteo* 8,14-15; *Marco* 1,29-31; *Luca* 4,38-39); la donna curva (*Luca* 13,10-17); la cananea (*Matteo* 15,21-28.

Suocera di Pietro

Prima tra costoro è *la suocera di Pietro*. La guarigione della suocera di Pietro viene narrata dai tre sinottici (citazione sopra). Essi pongono concordemente l'episodio nel corso di una giornata in cui Cristo guarisce molti malati .

Si può presumere che la suocera di Pietro avesse una consuetudine con Cristo: infatti, Pietro già da qualche tempo stava seguendo il maestro; Gesù aveva scelto come fissa dimora Cafarnao, la città ove abitava Pietro; era stato varie volte nella casa dell'apostolo, nella quale abitava la suocera ora malata. Questo incontro con Cristo, tuttavia, ha un significato particolare, perché la donna si trova in un momento di sofferenza dalla quale egli la libera facendole un dono e manifestando la sua potenza messianica.

L'episodio è narrato con brevità. Gesù con alcuni discepoli si reca in casa di Pietro: lì c'è la suocera di lui a letto, con la febbre. Qualcuno intercede per lei, Gesù la risana e la donna si mette a servire. In questa descrizione essenziale, comune a tutti e tre i sinottici, occorre evidenziare alcune parole che indicano l'interesse di Cristo verso di lei. Marco, che riflette la catechesi di Pietro e quindi sicuro anche nei dettagli in questo caso, dice: "avvicinatosi, la prese per mano e la fece alzare, e la febbre la lasciò". Matteo che, stando alla cronologia del suo vangelo, non è stato testimone oculare del fatto, descrive l'incontro di Gesù con la suocera di Pietro con queste parole: "Le toccò la mano e la febbre la lasciò". Luca, infine - neppure lui presente, perché non è mai stato nel gruppo dei dodici - riferisce la guarigione così: "Gesù si chinò su di lei e intimò alla febbre che la lasciò; lì per lì ella si levò".

Da tutto l'insieme del racconto pare che la donna rimanga in atteggiamento passivo, di accettazione di un dono. Infatti, sono gli altri che intercedono per lei presso Gesù.



Tuttavia, questo atteggiamento nel quadro della storia della salvezza è un fatto di religiosità: la storia sacra è ricca di esempi in cui si vede Dio che dona la salvezza al popolo e alle persone in atteggiamento di comprensione e di accettazione di quanto Dio sta loro donando.

La risposta attiva personale, dopo la guarigione, è il servizio. Marco e Luca dicono che la donna "li serviva"; Matteo, invece, dice: "lo serviva", riferendosi ovviamente a Cristo. Sia nel servizio comune, sia nel servizio a Cristo, questo atteggiamento rientra nel messaggio del nuovo Testamento come un fatto di religiosità.

La donna curva

Solo Luca ricorda la guarigione di una donna che "da diciotto anni aveva uno spirito che le procurava infermità, era tutta curva e non poteva in alcun modo raddrizzarsi" (citazione sopra). Anch'essa è anonima. Si trova, nel momento in cui incontra Cristo, insieme alla gente di un paese innominato nella sinagoga, di sabato, il giorno tradizionale della riunione, della preghiera, del riposo. Gesù vi stava insegnando. Non si sa se la donna si reca alla sinagoga per la riunione tradizionale o per sentire Gesù.

La guarigione di questa donna ha un duplice significato. Anzitutto, è un'occasione che Gesù coglie per annunciare la liberazione dai vincoli giuridici di una legge: annuncio anche altrove ripetuto. In secondo luogo, la guarigione è, indubbiamente, una risposta al desiderio implicito della donna di venire risanata. Essa, come la suocera di Pietro, non dice una parola e non vi è nessuno che interceda per lei; ma l'andamento della vicenda lascia intendere che Gesù ha letto nel suo animo, ha trovato fede e speranza, e la guarisce. La guarigione avviene attraverso un gesto rituale di Cristo; egli "le impose le mani e lì per lì essa si raddrizzò". È Gesù che prende, dunque, l'iniziativa, gratuitamente; egli, vedutala, la chiamò e le disse: "donna, sei liberata dalla tua infermità". Il suo entrare nella storia della salvezza avviene attraverso questo gesto di Cristo, il quale la riconosce e la dichiara pubblicamente sulla linea della fede perché "figlia di Abramo"

La Cananea

La donna Cananea, poiché aveva sentito parlare di Gesù, si reca da lui, pregandolo di guarire la sua figliola posseduta da uno spirito immondo. Si tratta di una donna "gentile" cioè non appartenente al popolo di Israele, come Gesù stesso fa risaltare con l'immagine dei cagnolini. È una donna del luogo in cui si trova Gesù, il territorio Cananeo di Tiro e Sidone, fuori quindi dei confini della Palestina, raramente oltrepassati dal Signore. L'episodio è riferito solamente da Matteo e da Marco (citazione sopra), i quali proseguono la narrazione evangelica ricordando altre guarigioni ope-

rate da Gesù, tornato lungo il mare di Galilea. Nemmeno di questa donna si conosce il nome e la storia, solo la disgrazia familiare che l'ha colpita. Appunto questa disgrazia è l'occasione del suo incontro con Cristo salvatore. È un incontro diverso da altri analoghi, non solo per il luogo dove avviene, ma soprattutto per il comportamento dei due protagonisti. La donna si avvicina a Gesù gridando: "Abbi pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio", invocazione che ripete con insistenza. Gesù dapprima "non rispose nulla", poi, sollecitato dall'intervento dei discepoli, le si rivolge con parole dure: durezza che non diminuisce la fiducia della donna in lui, tanto che alla fine Gesù accondiscende alla sua implorazione e la esaudisce.

La conclusione è descritta in questi due modi: «"O donna, grande è la tua fede; ti sia fatto come desideri'. E in quel momento la figlia della donna guarì». «"Per questa tua parola, va', il demonio è uscito da tua figlia". Tornata a casa, essa trovò la fanciulla che riposava sul letto e il demonio era uscito». Non è quindi lei il termine dell'intervento taumaturgico di Cristo, ma con questo incontro e per la sua fede essa entra nella storia della salvezza, anche se di nazione Cananea, forestiera nel popolo di Israele. Ma proprio la fede, secondo il messaggio del nuovo Testamento, consente di superare tali categorie e di entrare nel nuovo popolo di Dio.

Grande e sconfinata è la fede della Cananea, una fede provata da Gesù stesso. Essa non chiedeva la guarigione per sé, ma pregava il maestro che scacciasse il demonio che tormentava sua figlia; dinnanzi al primo rifiuto di Gesù ella insiste fiduciosa tanto che egli, meravigliato di quella fede, esclama: "O donna, grande è la tua fede; ti sia fatto come tu desideri". Occorre non lasciar sfuggire le parole usate dalla donna nel descrivere la malattia della figlia: "è crudelmente tormentata da un demonio". Scacciare il demonio è un segno messianico, la testimonianza che è giunto il Regno di Dio: una testimonianza, in questo caso provocata dalla fede insistente di una donna Cananea.

Migranti: accoglienza e cura

Maria Bruna Beltrame

La migrazione, come sottolinea il Dossier Statistico Immigrazione 2025, è "una dimensione strutturale dei nostri tempi, destinata a intensificarsi sotto la spinta di fattori demografici, climatici ed economici". L'aumento di persone straniere implica una ripercussione in vari settori. In ambito sanitario, i professionisti si trovano ad erogare cura ed assistenza a persone con cultura, religione, valori, stili di vita, lingua diversi, con necessità di affrontare e rispondere a bisogni assistenziali nuovi. La salute, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità "è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, e non semplice assenza di malattia o di infermità", evidenziando l'importanza di un approccio olistico della persona.

Il diritto degli individui di accedere alle cure sanitarie sul territorio nazionale

italiano è un principio che trova il proprio fondamento nella Costituzione italiana (art. 32), nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (art. 35), oltre che in disposizioni di legge ordinaria. Con la Legge 6 marzo 1998, n. 40, il legislatore amplia il concetto di accesso alle cure e di tutela della salute, estendendo allo straniero presente sul territorio nazionale, anche non in regola, i programmi di medicina preventiva e, dunque, non più le sole cure essenziali. Gli stranieri regolarmente soggiornanti hanno l'obbligo di iscriversi al Servizio Sanitario Nazionale, come i richiedenti asilo e le persone che hanno ricevuto una forma di protezione internazionale. Sono inclusi anche i minori stranieri non accompagnati e le donne in stato di gravidanza, fino a un massimo di sei mesi dalla nascita del figlio. Ai cittadini stranieri presenti sul territorio nazionale, non in regola con le norme relative all'ingresso e al soggiorno, sono assicurate, nei presidi pubblici e accreditati, le cure ambulatoriali e ospedaliere urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, con particolare riguardo alla profilassi, alla diagnosi e alla cura delle malattie infettive. In caso di bisogno, la struttura ospedaliera è tenuta ad accettare anche migranti senza documenti, registrando l'assistito e fornendogli un codice detto *Stp* (Stranieri temporaneamente presenti) che ha una validità di sei mesi e che esenta completamente dal pagamento delle spese sanitarie. Inoltre, l'accesso ai servizi da parte di un migrante irregolare non deve comportare alcun tipo di segnalazione alle autorità.

I principali ostacoli all'accesso dei servizi sanitari sono in genere rappresentati da difficoltà di tipo linguistiche, comunicative e condizionamenti legati alla cultura d'appartenenza, barriere giuridico-legali e burocratico-amministrative. Molti interventi sono stati realizzati per affrontare questi problemi e per migliorare l'accessibilità, la comunicazione e l'efficacia dei servizi, quali l'inserimento di mediatori culturali nelle Aziende sanitarie ed Enti locali, le diete personalizzate per i pazienti musulmani ricoverati, i punti di ascolto per la violenza sulle donne.

Secondo i dati INMP (Italian National Institute for Health, Migration and Poverty), le difficoltà di accesso e di utilizzo dei servizi territoriali di base e specialistici sono confermate dalla maggior proporzione di ricoveri ordinari in urgenza tra gli stranieri, dal rischio più elevato di essere ricoverati per cause che potrebbero essere trattate in una collocazione ambulatoriale e dalla maggior frequenza di accesso in pronto soccorso con codice di *triage* bianco/verde.

Dal XXXIV rapporto Immigrazione 2025 di Caritas e Migrantes viene segnalato come nel 2023 nei ricoveri di cittadini stranieri la diagnosi più frequente riguarda complicazioni legate a gravidanza, parto e puerperio (22,2%), mentre in misura minore emergono malattie dell'apparato digerente, tumori, patologie cardiovascolari, genito-urinarie e traumatismi, legate anche all'invecchiamento della popolazione straniera. Un ulteriore aspetto critico è quello dei rischi professionali, che colpiscono soprattutto la componente maschile, impegnata in lavori usuranti e poco tutelati. A ciò si sommano le difficili condizioni di vita in Italia: stress da transculturazione, solitudine, sfruttamento lavorativo, aggressioni.

L'attenzione e la cura del personale sanitario è importante nell'intercettare i bisogni diversi e spesso inespressi di que-



sti pazienti, che esulano dalla sola malattia che ha indotto il ricovero o la visita, ma sono parte della persona e delle sue esigenze. Nella realtà veneta, una realtà di volontariato che merita attenzione, è il Centro Salute Immigrati, nato nel 1993, Ente del Terzo Settore con 136 volontari, con lo scopo di garantire in modo gratuito l'assistenza sanitaria agli immigrati cosiddetti 'irregolari', cioè privi di copertura da parte del Servizio Sanitario Nazionale. L'attività viene garantita nel pomeriggio di tutti i giorni, nei quattro ambulatori messi a disposizione dalla Unità Locale Socio Sanitaria, da medici internisti e infermieri che si alternano, e da medici specialisti che assicurano visite pediatriche, ginecologiche, ortopediche, psichiatriche, dermatologiche, indagini ecografiche.

Un altro Progetto importante è il progetto ICARE (Integration and Community Care for Asylum and Refugees in Emergency) che si è svolto in Emilia-Romagna, Toscana, Lazio e Sicilia e ha coinvolto 27 aziende sanitarie territoriali. Dal 2019 al 2022 ha sviluppato interventi di inclusione e assistenza sanitaria rivolti a richiedenti e titolari di protezione internazionale e migranti provenienti da Paesi ad alta intensità migratoria. Il progetto è stato finanziato dal Fondo Asilo Migrazione e Integrazione della Commissione Europea. Il miglioramento dell'accesso della popolazione beneficiaria ai servizi sanitari territoriali in questo progetto è stato raggiunto mediante la creazione di un modello sistemico di gestione che ha garantito strategie omogenee in tutti i territori coinvolti; procedure di presa in carico e cura adeguate alle condizioni della popolazione interessata; la costituzione di équipe multidisciplinari composte da professionisti della sanità, operatori dell'accoglienza e mediatori linguistico-culturali; la formazione del personale coinvolto; la "alfabetizzazione sanitaria" dei beneficiari del progetto. L'accoglienza e cura quindi non può essere intesa in modo superficiale o settoriale, ma deve essere fondata sul rispetto e conoscenza dell'incontro di culture diverse, dei problemi di salute e di comunicazione, della necessità di équipe multidisciplinari e servizi integrati ospedale-territorio, servizi di mediazione linguistica, di dialogo interreligioso ed interculturale.

Il Papa Francesco con queste parole invitava a pregare.

Signore Dio, creatore dell'universo, sorgente di libertà e di pace, di amore e di fraternità (...). Infondi in noi il tuo Santo Spirito e donaci un cuore nuovo, capace di ascoltare il grido, spesso silenzioso, dei nostri fratelli e sorelle che hanno perduto il calore della casa e della patria. Fa' che possiamo donare loro speranza con sguardi e gesti di umanità. Fa' di noi strumenti di pace e di concreto amore fraterno. Liberaci dalle paure e dai pregiudizi, per fare nostre le loro sofferenze e lottare insieme contro l'ingiustizia; perché cresca un mondo in cui ogni persona sia rispettata nella sua inviolabile dignità, quella che Tu, o Padre, hai posto in noi e il tuo Figlio ha consacrato per sempre. Amen.

Carlo Acutis: un santo per l'era digitale

Lino M. Pacchin



Estratto dal registro per i battesimi del 1991

Molti che hanno fatto l'esperienza del mondo "di una volta", cioè del mondo agricolo, potranno facilmente immaginare l'impatto emotivo che suscitò nel 1902 l'uccisione nella campagna romana di Maria Goretti. Una povera semplice fanciulla di appena 11 anni, che venne uccisa per libidine da un suo amico, un compagno di giochi e di vita. Non solo la crudeltà del fatto, ma anche l'impatto dell'immagine crearono un culto che andò crescendo fino alla proclamazione di Maria Goretti a santa nella Piazza San Pietro a Roma nel 1950 per iniziativa di Papa Pio XII. Erano gli anni in cui la purezza era diventata una necessità per la custodia della donna, specie se giovane, onde evitarle gravidanze indesiderate. Maria Goretti divenne così l'ideale della purezza e della santità di tante giovani ragazze non solo in Italia, ma in tutto il mondo cattolico.

Il 7 settembre 2025 il giovane Carlo Acutis venne proclamato santo nella stessa Piazza San Pietro, insieme con un altro giovane Piergiorgio Frassati. Subito i due giovani, ma specialmente Carlo Acutis, divennero soggetti di orientamento sociale di un nuovo modo di esser cristiani nella società, immagini di un nuovo rapporto tra religione e società. Carlo Acutis era un *millennial*, un giovane che aveva attraversato il secondo millennio per entrare nel terzo millennio. La società era profondamente cambiata rispetto a quella prevalentemente agricola di Maria Goretti ed era entrata nell'era del digitale e dell'internet. L'uso dei nuovi mezzi di comunicazione e le molteplici possibilità che essi offrono risultarono caratterizzanti dei nuovi rapporti sociali, tanto che anche questi avevano bisogno di un'immagine che li definisse meglio anche dal punto di vista della fede. San Carlo Acutis è così il santo dell'era digitale e il primo santo del nuovo millennio.

La vita

Nella sua breve vita, perché morì ad appena 15 anni, egli si era già distinto per un uso dei nuovi mezzi di comunicazione a servizio dell'evangelizzazione e della spi-



ritualità sia eucaristica che mariana. Sono conservati infatti due siti web da lui creati per illustrare una mostra itinerante sull'eucaristia e un altro sito per accompagnare una mostra sui principali santuari mariani. L'informatica era la sua passione, come è infatti la passione anche di molti giovani di oggi. Bello quindi poter indicare in un giovane molto serio, ma anche molto simile a tutti i suoi compagni, un modello di vita che sia basato sulla devozione all'eucaristia e sulla venerazione di Maria, Vergine e Madre.

La vita di san Carlo Acutis è molto semplice. Nato a Londra il 3 maggio 1991, perché suo padre, un noto finanziere milanese si era trasferito là con la moglie la scrittrice Antonia Salzano, sposata appena un anno prima, venne battezzato nella chiesa dei Servi di Maria Our Lady of Sorrows (Madonna Addolorata), nella zona di Chelsea, il 18 maggio 1991. Tornò ben presto in Italia e visse a Milano, dove frequentò la scuola delle Marcelline e poi fece il liceo all'Istituto Leone XIII gestito dai Gesuiti.

Carlo era un ragazzo come tutti gli altri, e allo stesso tempo faceva cose fuori del comune. Senza apparente sforzo, senza alcuna contraddizione. Suonava il sassofono, e -ancora giovanissimo- insegnava catechismo ai bambini. Giocava a pallone con gli amici, e un'ora dopo faceva volontariato alla mensa dei poveri dei Cappuccini e delle suore di madre Teresa.

Sviluppò un precoce interesse per la programmazione e il web design realizzando siti Internet riguardanti la *fede*. Si dedicò al contempo al volontariato in favore dei senzatetto e nelle *mense per poveri.*

Però nell'ottobre del 2006 scoppiò la grande tragedia. Carlo si ammala di leucemia di tipo M3, considerata la forma più aggressiva, che inizialmente venne scambiata per una forte influenza. Viene ricoverato alla Clinica De Marchi di Milano, ma per l'aggravarsi delle condizioni viene trasferito all'ospedale San Gerardo di Monza, che ha un centro specializzato per quel tipo di leucemia. Pochi giorni prima del ricovero offre la sua vita al Signore per il Papa, per la Chiesa, per andare in Paradiso. In ospedale, un sacerdote gli amministra il Sacramento dell'Unzione degli infermi. Carlo muore alle ore 6:45 del 12 ottobre. La salma, inizialmente venne sepolta nella tomba di famiglia; nel febbraio 2007 viene traslata nel cimitero comunale di Assisi per soddisfare il suo desiderio di rimanere nella città di San Francesco.

Battezzato nella chiesa dei Servi

Accanto a queste note su san Carlo Acutis, modello dei giovani *millennials*, desideriamo in questo articolo sottolineare il legame che la sua famiglia ebbe con i frati Servi di Maria a Londra. Infatti Carlo ven-



ne battezzato nella chiesa della Madonna Addolorata a Chelsea, una zona molto popolare, dove venne costruita la prima chiesa dei Servi nel Regno Unito, base per il grande sviluppo che ebbe poi l'Ordine in quel paese. E proprio nei giorni della canonizzazione di San Carlo Acutis si celebrava là il 150° anniversario della fondazione di quella chiesa, costruita come allora i cattolici potevano costruire chiese nell'anglicana Inghilterra, cioè mantenendo la facciata della chiesa nascosta ai passanti della via sulla quale era costruita.

Per questo il cardinale arcivescovo di Londra Charles Phillip Richard Moth si recò sabato 13 settembre nella chiesa Our Lady of Sorrows per celebrare il 150° anniversario della bella e grande chiesa e allo stesso tempo per sottolineare la presenza che ebbe in quella chiesa il santo che sarebbe stato proclamato santo proprio il giorno seguente a Roma in piazza San Pietro. San Carlo Acutis, infatti venne battezzato, come già detto, in quella chiesa il 18 maggio 1991 dal Parroco p. Nicholas Martin, un frate morto giovane, ma che lasciò un grande ricordo con la sua opera. Egli infatti per un periodo della sua giovane vita lasciò il convento per dedicarsi totalmente ai ragazzi di strada a Londra, ai giovani vittime dell'abbandono, della droga e dell'emarginazione. Fu poi fatto parroco in quella parrocchia e fu proprio lui a battezzare il futuro santo, immagine della gioventù nel terzo millennio.

Bello sottolineare che la vita cristiana di questo nuovo santo sia iniziata in una chiesa dei frati Servi di Maria e che a battezzarlo sia stato uno dei frati più ammirevoli di quel tempo!

Ora il battistero conserva una foto di San Carlo accanto al fonte battesimale e, nell'ingresso, due pannelli che illustrano la vita del santo e le fasi che seguirono la sua morte, cioè il processo di beatificazione e quello della canonizzazione.



Una casa per vivere la speranza

La missione della Famiglia Servitana a Trieste

Rosanna Marchionni - Giovanna Giordano

Quando parliamo di "missione" pensiamo immediatamente all'annuncio del Vangelo, al nostro impegno per far conoscere Gesù di Nazaret, il Signore, colui che ha portato nel mondo la salvezza. Certamente è questo l'obiettivo principale di una missione, ma tale obiettivo può essere raggiunto non tanto preoccupandoci di parlare, ma prima di tutto ascoltando la parola di Dio e le parole degli uomini e delle donne che sono nella sofferenza, facendo memoria di una storia che non possiamo dimenticare. Si tratta di vivere momenti di fraternità e di amicizia che ricordano esperienze del passato, e di vivere relazioni umane che fanno gustare la gioia di essere insieme fraternità e casa, ossia luogo in cui si sta bene. È stato proprio questo il senso della missione realizzata dal 30 novembre all'8 dicembre 2025 a Trieste, nella parrocchia Beata Vergine Addolorata di Valmaura. Hanno preso parte un numeroso gruppo di fratelli e sorelle, religiosi e laici della Famiglia dei Servi che hanno collaborato con il parroco don Alessandro Cucuzza, con i suoi confratelli don Giosuè e don Francesco, e con la fraternità dell'Ordine Secolare dei Servi di Maria.

Una casa per vivere la Speranza era il tema della missione, una frase tratta da un inno di David Turoldo. In un mondo che spinge le persone sempre più verso la diffidenza e l'isolamento, la Chiesa vuole essere "casa" per la comunità, luogo in cui vivere la "fraternità" proprio con lo stile, lasciato in eredità a noi Servi e Serve di Maria, dai Sette Primi Padri, questo era il messaggio di speranza che i missionari volevano portare. A conferma di quanto sopra e del fatto che la casa vive se si instaurano relazioni, è importante fare un cenno sul perché proprio i Servi sono stati chiamati a vivere questa esperienza missionaria.



Icona Odigitria: Maria conduce alla via Cristo, autrice Marisa Contu, per gentile concessione

I Servi di Maria hanno operato a Valmaura, zona periferica della città di Trieste, fin dagli anni '50, quando lì c'era una sola cappellina dedicata a Sant'Anna; successivamente hanno costruito la chiesa e



I missionari con il Vescovo di Trieste

il convento e pochi anni dopo hanno avviato anche la costruzione della Casa del Giovane. Trieste è una città di frontiera, e Valmaura è al confine con la Slovenia, lì si vive la ricchezza e la sfida dell'interculturalità e della convivenza di diverse confessioni e religioni in misura molto più forte che in altre realtà dell'Italia. In quel territorio è presente la comunità cattolica di lingua slovena, pertanto si celebra l'Eucarestia in sloveno e, nelle celebrazioni solenni, si adotta la doppia lingua. Nei pressi della parrocchia è situata la Risiera di San Sabba, utilizzata dal 1943 dai nazisti come campo di detenzione e di eliminazione di ostaggi, partigiani e detenuti politici italiani, sloveni e croati; dal 1944 entrò in funzione anche un forno crematorio. Nel 2011 è stata realizzata a Trieste la marcia notturna dei Servi di Maria che, data la caratteristica di quella città, fu la prima marcia transfrontaliera da Capodistria a Trieste.

La richiesta della missione è stata inoltrata dal consiglio pastorale parrocchiale di Valmaura al gruppo della pastorale giovanile dei Servi di Maria per più motivi: l'ultimo parroco dei Servi è stato fra Enrico Rossi e grazie a lui il gruppo di pastorale giovanile ha mantenuto un rapporto di amicizia e di collaborazione con la comunità di Valmaura; altro motivo importante è stata la presenza della fraternità dell'Ordine Secolare che, negli anni, ha offerto collaborazione soprattutto per i campi scuola dei Servi di Maria e per le marce servitane e quindi fratelli e sorelle da incontrare e da ritrovare. Tutti questi motivi, ossia la collocazione geografica della parrocchia, la sua storia e i suoi luoghi significativi, come pure la storia della presenza dei Servi in quel territorio, erano già un'indicazione di quale messaggio poteva e doveva giungere dalla missione: il messaggio di una parola evangelica che si incarna e vive tra i poveri della città, che dialoga con quelle persone che accanto alla chiesa passano le giornate a bere e a fumare. Una Parola di Dio che incontra la sofferenza e l'abbandono, non solo il benessere sociale ed economico.

Ogni esperienza missionaria incontra momenti belli che danno gioia e forza, ma anche fatiche. Così è stato anche a Trieste. Sono stati momenti gioiosi la fraternità vissuta dai missionari tra loro, con il parroco e i suoi collaboratori, con i fratelli e le sorelle dell'Ordine Secolare e tutti gli amici di Valmaura; la preghiera comunitaria che ha sostenuto tutti e la preghiera fatta da un gruppo di missionari che sono stati fissi in chiesa a questo scopo, aspetto prezioso per la riuscita della missione. I missionari che hanno fatto volantinaggio e visite con benedizione alle famiglie han-



Il pranzo con i poveri nel salone parrocchiale

no sperimentato la gioia di essere accolti, ma anche la fatica del non essere ricevuti. È stata proprio l'esperienza della non accoglienza che ha consentito di avviare una riflessione importante sulla realtà attuale: sul senso di sfiducia nell'altro, della chiusura per paura ed anche del rifiuto verso la Chiesa. Da questo la certezza sull'importanza di uscire e di dare continuità ad esperienze analoghe. Nell'incontro di verifica e condivisione, al termine della missione, è emersa la constatazione che si è trattato di una "pre-missione", pertanto è importante mantenere viva la relazione e l'amicizia con le persone incontrate, anche attraverso un piccolo gruppo di missionari, al fine di mantenere viva l'amicizia e collaborare con i sacerdoti, con la Fraternità Secolare e con i laici della comunità parrocchiale.

Durante questo tempo intenso si è tenuta anche una serata con fra Ermes Ronchi che, con lo stile poetico e profetico che lo caratterizza, ha trattato il tema *Maria Madre di Speranza* e, dando luce anche alla presenza dei missionari, ha sottolineato che "il mondo è pieno di isole di speranza". È stata una serata molto partecipata, con la presenza anche del vescovo di Trieste monsignor Enrico Trevisi che, portando il suo saluto, ha posto l'attenzione su un gravissimo fatto accaduto proprio in quei giorni al porto vecchio dove un migrante di origine nepalese è stato trovato morto. Si trattava di uno dei tanti migranti che non trovano ospitalità e un accesso legale che permetta loro di avvalersi di cure e di assistenza. Si è trattato di una triste concretezza che sottolineava le parole di Ermes che aveva detto: "vera devozione è percorrere la stessa strada di Maria, come lei aiutare Cristo a incarnarsi in questo mondo che non è benevolo, in questa città che è distratta, in queste strade, in questi condomini, in queste case. Vera devozione è diventare, come lei, persone annunciate, che sanno ascoltare il brusio degli angeli, persone gravide di Dio, incinte di luce".



Fra Ermes Ronchi

Bruno Meneguzzo
La marianità nell'arte dall'Annuncio alla Passione, accanto alla Madre

Agata Keran



Al Santuario di Monte Berico, tra settembre e ottobre 2025, si è tenuta una mostra particolarmente partecipata, dedicata alla produzione grafica e pittorica dell'autore vicentino Bruno Meneguzzo (1923-2016), curata dal Museo d'arte sacra di Monte Berico, in collaborazione con l'Associazione culturale Bruno Meneguzzo, nell'ambito delle iniziative in preparazione dell'Anno Giubilare Mariano e della Rinascita 1426-2026.

Il cammino di valorizzazione di quest'arte impregnata di testimonianza evangelica, oltre all'esposizione, ha avuto esito più duraturo, ossia un libro che unisce la dimensione biografico-documentaria a quella storico-critica, raccogliendo ben 230 opere tra dipinti e disegni, realizzati in circa settant'anni di continua produzione. Il progetto è nato su proposta dell'Associazione Bruno Meneguzzo, fondata nel 2024 dai familiari dell'artista, per far conoscere l'eredità spirituale di un uomo assai riservato, che per tutta la sua vita si limitò a coltivare la propria arte-preghiera nella grotta del cuore, condividendola con pochi amici, lontano dalla mondanità, ma raggiungendo esiti di rara qualità estetica e di singolare profondità spirituale. Si tratta della monografia *Arte di Bruno Meneguzzo (1923-2016). Sentimento religioso tra inquietudine e consolazione*, realizzato dalla scrivente, con il contributo di Mauro Meneguzzo, figlio dell'artista, di Federico Bauce, archivista della Provincia Veneta dell'Ordine dei Servi di Maria, di padre Antonio Santini, il quale ebbe modo di conoscere da vicino vari protagonisti del racconto, di Mariangela Maraviglia, profonda conoscitrice dell'eredità culturale del poeta David Maria Turoldo.

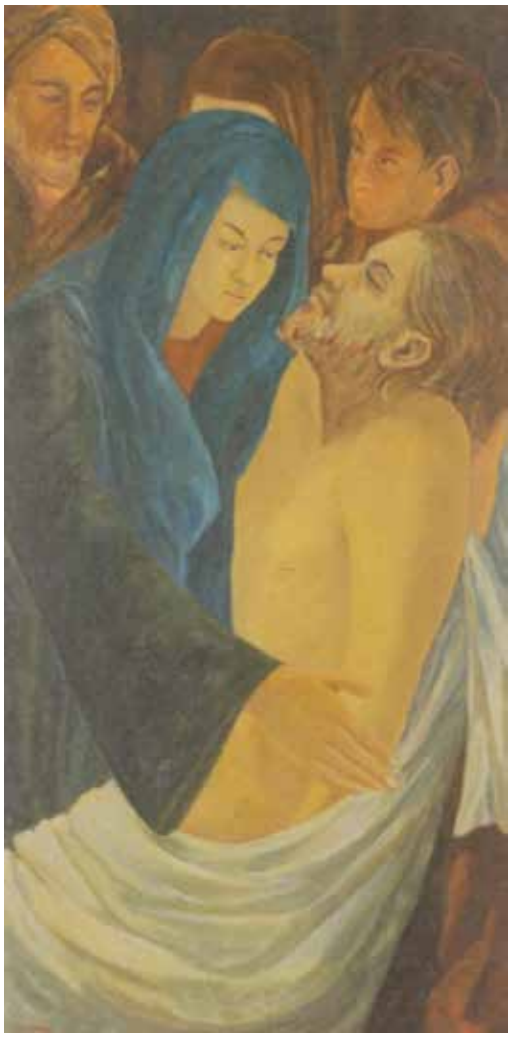
Il legame dell'artista con l'Ordine dei Servi di Maria è davvero tenace. Iniziava

esattamente novant'anni fa a Monte Berico, all'Istituto Missioni in via Cialdini, dove venne accolto ancora fanciullo per studiare poi nei collegi dell'Ordine da Follina a Venezia, infine a Firenze. Dopo i voti temporanei ricevuti a Isola Vicentina nel 1941, il suo percorso religioso si interruppe quattro anni più tardi a Tirano, a causa di problemi gravi di salute, acuitisi dopo un drammatico episodio bellico. Nella giornata del 2 settembre 1944, i nazisti fecero un'irruzione nell'antica abbazia di Follina mettendo al muro, assieme ai civili, anche un gruppo di frati, sospettati di collaborare con i partigiani. Tra questi c'era anche il giovane Meneguzzo, al tempo fra Ireneo. Riporta così la cronaca conventuale: «Circa le 10 del giorno due, una prima raffica di mitraglia, ci diede l'avviso ch'erano giunti, ne più ne meno come c'erano stati dipinti. Terrore in tutti. Gli uomini avevano preso la via del monte, le donne molte in casa e molte rifugiate in Orfanotrofio. Visita minuziosa in tutte le abitazioni: si cercavano partigiani e armi e uomini; quest'ultimi anzi furono condotti al muro in piazza, tra di essi dieci nostri studenti, quattro padri: Giocondo Todescato, Alessandro Bellò, Virginio Sabbadin, Adriano Zini e Leandro Zanuzzi; questi religiosi vi rimasero con la faccia al muro per un'ora e mezza, dopo di che furono lasciati liberi» (Archivio conventuale di Santa Maria di Follina, *Libro di cronaca*, 1-5 settembre1944).

L'episodio lasciò un segno indelebile nella vita di Meneguzzo. Di lì a poco, tra agosto1945 e gennaio 1946, subì anche la perdita di entrambi i genitori. Non riuscendo a superare il trauma psicologico, decise di ritornare allo stato laico, caricandosi nella valigia di cartone una manciata di disegni prodotti nella vita claustrale. Finiva così a novembre 1945, in Valtellina, l'esperienza di vita conventuale svoltasi in un periodo particolarmente difficile, ma ricco di frutti spirituali che Meneguzzo serberà nel cuore per tutto il resto della vita. Tra i suoi ricordi emerge con forza il sostegno offertogli da David Maria Turoldo e Camillo De Piaz, che individuarono un medico in grado di curare il giovane in crisi e che, anzitutto, ebbero l'intuizione fraterna di capire quale fosse il suo vero carisma, indicandogli in questo modo una prospettiva di speranza. Pur rinunciando al sacerdozio, Bruno non attenuò mai il fuoco interiore della fede, destinato ad ardere vivamente nella filigrana della sua dedizione artistica.

Passando in rassegna le opere di Meneguzzo, lo spettatore è invitato a contemplare panorami rurali, volti familiari, episodi lungamente meditati del Vangelo, assieme ad alcune allegorie pungenti della fragilità umana. Accostarsi a quest'arte raffinata e silenziosa, umile nella postura spirituale ed eccelsa nell'approccio tecnico, significa schiudersi gradualmente, con dovuta lentezza allo stupore, alla gioia e alla sofferenza di una lode alla vita umana e divina, tessuta quotidianamente con strumenti semplici, a volte addirittura occasionali del disegno: matita, pennello, pennino, penna biro.

Tornando agli esordi artistici di Meneguzzo, troviamo una sorta di diario visivo: emergono dall'oblio vari volti e luoghi della vita conventuale. Alcuni di questi ritratti sono rimasti a lungo senza un chiaro riferimento biografico, ma ora le loro fisionomie trovano un nome e un racconto nel libro citato sopra. Il volume è scandito in sette sezioni tematiche, che permettono di attraversare in modo organico e ragionato la lunga parabola espres-



siva, dove la testimonianza evangelica ha un ruolo di prim'ordine anche nei soggetti non religiosi, come ritratti e paesaggi, considerati uno specchio in divenire della creatività divina.

La dimensione evangelica trova un suo particolare focus nella meditazione della maternità divino-umana di Maria. Con una straordinaria leggerezza e grazia del segno -a punta di pennello o con sottilissimi tratti di penna-, l'artista ricama cromaticamente la sua marianità, contemplando i momenti di vita della Madre di Dio, dall'annunciazione al compianto, rendendo la bellezza del volto uno specchio dell'umiltà del cuore. L'idealità del ritratto mariano riverbera la tenerezza dei volti familiari di donna e dell'amore coniugale. Non c'è spazio per la ridondanza: le immagini sobrie ma toccanti inducono alla preghiera silenziosa del cuore, oltre il visibile, come nelle antiche icone, ma con i nuovi strumenti tecnici dell'espressione grafico-pittorica.

Nel messaggio rivolto agli artisti l'8 dicembre 1965, in chiusura del Concilio Vaticano II, Paolo VI ricordava che «questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione» (*Enchiridion Vaticanum*, I, p. 305). Consapevole di tale funzione salvifica e consolatoria dell'arte, esito sempre di una ricerca personale, il nostro autore non usò mai passivamente i modelli iconografici del passato, ma era solito esplorare interiormente la novità eterna del sacro, scavando il pozzo nel deserto della contemporaneità, traendo l'ispirazione estetica da predecessori come Gaetano Previati e Guido Cadorin, quest'ultimo suo maestro presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia. Guardando prima di tutto nella grotta del cuore, luogo in cui far nascere il Signore di giorno in giorno.

Tra le amicizie legate ai Servi di Maria, primeggia il rapporto fraterno con padre Eugenio M. Ganassin, compagno di collegio e confidente per tutta la vita. Infatti, proprio tra le carte del suo fondo, conservato presso l'Archivio della Provincia Veneta dell'Ordine dei Servi di Maria, è emerso un piccolo ma significativo disegno raffigurante la Madonna con Bambino con lo stemma servitano, sigillo di una promessa mai dimenticata *(immagine di pag. 20)*.

Fine di una vita inizio di una testimonianza

Celine Mary Selvi

In memoria di Daniela Sabatino, suora nella congregazione dell'Addolorata Serve di Maria di Pisa, la nostra rivista accoglie e condivide il necrologio -intitolato *resurrexit*- firmato dalla priora generale madre Celine nonché la confidenza di suor Brigit. Pagine segno della comunione nella Famiglia dei Servi.

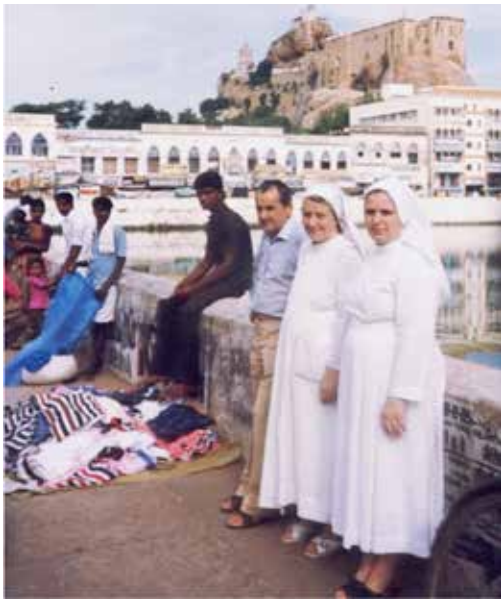


Il 1° gennaio 2026 Madre Daniela arriva alla fine della sua corsa terrena. Tutti noi: sue consorelle, suoi famigliari, amici e conoscenti, siamo riuniti per pregare e rendere grazie al Signore per la vita di questa donna di grande fede, dedizione e amore verso gli altri. Il suo lungo cammino di servizio, vissuto con spirito di carità e totale dono di sé, continuerà a essere per tutti noi fonte di ispirazione.

Madre Daniela nacque il 3 febbraio 1940 a San Marco in Lamis, in provincia di Foggia. Entrò nella nostra Famiglia religiosa il 24 ottobre 1958, indossando l'abito delle Suore dell'Addolorata di Pisa ed emise la prima professione il 25 ottobre 1959. Il 19 marzo 1970, nella solennità di San Giuseppe, pronunciò la professione perpetua.

La sua è stata una vita lunga e pienamente compiuta, segnata da una profonda maturità umana e spirituale. In qualità di infermiera con funzioni direttive, nei primi anni di vita religiosa svolse il suo servizio nelle sale operatorie della casa di cura di Livorno e successivamente a La Spezia, dal 1963 al 1971. Fu poi superiora a Livorno dal 1971 al 1975 e a La Spezia dal 1975 al 1977.

Nel dicembre del 1978 venne eletta Superiora generale della Congregazione, incarico che ricoprì per due mandati. Dopo dodici anni di generalato, svolse il servizio di vicaria generale e di superiora della comunità di Livorno per altri dodici anni. Fu nuovamente eletta priora generale per due ulteriori mandati e, dal 2014 al 2021, tornò a essere priora della comunità di La Spezia. Negli ultimi quattro anni ha servito ancora come consigliera e vicaria generale. Per quarant'anni ha esercitato il delicato compito di rappresentante legale della Congregazione, un servizio che ha richiesto grande saggezza,



umiltà e spirito di sacrificio.

Possiamo dire con verità che la sua è stata una vita interamente spesa al servizio di Dio e dei fratelli. Nessuna parola, tuttavia, riesce a esprimere pienamente ciò che madre Daniela è stata per ciascuna di noi. Donna forte, concreta, ordinata, viveva ogni cosa con semplicità, discrezione e un sorriso sempre pronto. Festosa, disponibile e accogliente, sapeva farsi vicina a tutti. Religiosa instancabile, generosa nel sacrificio e dimentica di sé, ha abbracciato la fatica della vita con una fede profonda e naturale.

Madre Daniela ci ha insegnato il valore della preghiera, la bellezza del servizio umile, l'importanza della comunità e dello stare insieme. Sempre pronta a tendere una mano e a risolvere ogni difficoltà con serenità, è stata un'amica sincera per chiunque avesse bisogno. La sua accoglienza e il suo spirito gioioso hanno lasciato un segno indelebile in tutti.

Nutriva un profondo rispetto e un grande amore per i sacerdoti, verso i quali ha sempre vissuto una carità attenta e discreta. Anche negli ultimi giorni ricordava quanto fosse importante star loro vicino, soprattutto nei momenti di solitudine, sentendolo come un vero dovere di amore.

Nel ricordarla, non possiamo non pensare alla sua giovialità contagiosa e al suo cuore aperto. Sapeva portare luce e serenità ovunque, con un sorriso che scaldava ogni ambiente e una capacità di ascolto che faceva sentire ciascuno accolto. Per le giovani sorelle è stata un punto di riferimento prezioso, una guida capace di unire saggezza e affetto, fermezza e tenerezza.

Oggi, anche se ci mancheranno la sua risata e la sua parola sempre pronta, il suo esempio di gioia, accoglienza e disponibilità continuerà a vivere in noi, in modo particolare nel cuore delle giovani sorelle che porteranno avanti il suo insegnamento e il suo amore.

Nel dolore della separazione, rendiamo grazie al Signore per il dono della sua vita e della sua presenza tra noi.

Madre Daniela, avrebbe detto le stesse parole di san Paolo nella sua seconda lettera a Timoteo 4,7-8: *"Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno"*.

Daniela Sabatino:
testimonianza di dedizione missionaria

Brigit Kakkanattu

Ho incontrato madre Daniela Sabatino -Serva di Maria di Pisa- per la prima volta quando avevo diciassette anni, in Italia, nel 1969. Lavorava silenziosamente nella nostra clinica a Livorno: una suora semplice e umile, profondamente dedita alla sua missione.

Un ricordo è ancora vivido nel mio cuo-

re. Quando stavo partendo per la comunità di Roma, mi accompagnò personalmente alla stazione ferroviaria e mi portò la valigia. Quando la ringraziai, commossa dalla sua gentilezza, mi rispose con dolcezza: "Non ce n'è bisogno. È un mio dovere". In quel momento vidi in lei il vero spirito del Vangelo: il servitore fedele che serve senza cercare riconoscimento.

Nel 1977 partirono le nostre prime suore indiane per formare la prima comunità all'estero, in India, grazie anche al coraggio di madre Nicolina, allora priora generale, già molto malata. Nello stesso anno ella morì e, nel mese di dicembre, al suo posto fu eletta madre Daniela, giovanissima, ma già dotata di una straordinaria capacità di guida. Portò avanti ciò che madre Nicolina aveva iniziato, cioè le aperture missionarie all'estero. Durante i suoi due mandati consecutivi come priora generale, nell'arco di dodici anni nacquero diverse comunità in India e si avviò anche una nuova presenza nelle Filippine. Poi ha ripreso il compito di superiora generale dal con il fervore missionario ancor più forte di prima.

Il suo spirito missionario divenne ancora più evidente durante le visite canoniche. In India, sebbene non conoscesse la lingua, comunicava attraverso il suo sorriso caloroso e la sua presenza amorevole. Le persone erano attratte dalla sua gentilezza: si avvicinavano a lei con le mani giunte ed ella le benediceva dolcemente con il segno della croce. Senza molte parole, faceva sentire tutti benvenuti e amati.

Non la sentivamo mai lamentarsi del caldo o dei disagi dei mezzi di trasporto. La vedevamo soffrire per il caldo estremo, soprattutto in alcune zone periferiche dell'India dove abbiamo le comunità, per esempio in Andhra Pradesh. Non usava il ventilatore e, a quel tempo, non esisteva nemmeno l'aria



condizionata, ma sopportava tutto con gioia. Per lei la cosa più importante era raggiungere le nostre suore in missione e stare con loro. Imparò anche a mangiare cibi molto piccanti, come il *curry*, e per lei tutto era buono. La sua giovialità portava festa ovunque andasse in visita.

Nutriva una particolare compassione per i poveri e per i bambini. Durante una visita nelle Filippine rimase profondamente colpita nel vedere tanti bambini che non potevano andare a scuola. Cercò immediatamente il modo di aiutarli, sostenendo la loro istruzione. Molti di quei bambini, in seguito, completarono gli studi, trovarono lavoro e ora mantengono le loro famiglie.

Madre Daniela amava visitare i poveri, soprattutto quelli che vivevano soli. Portava conforto semplicemente con la sua presenza. Anche nel silenzio, il suo sorriso parlava da sé.

La sua vita fu un sermone silenzioso, una testimonianza di umiltà, dedizione missionaria e amore compassionevole. Attraverso di lei si poteva davvero vedere la gioia di servire Dio servendo gli altri.

LA FAMIGLIA DEI SERVI IN MISSIONE

Serve di Maria Addolorata di Firenze

Con questa rubrica la rivista sta presentando via via pensieri e progetti missionari delineati nelle costituzioni di ciascuna delle congregazioni femminili dell'Ordine, introdotte da una nota di storia. Dunque: è ciascuna di loro a *dire missione* nella propria famiglia.

La Congregazione delle suore Serve di Maria ss. Addolorata di Firenze viene fondata nel 1854 da un gruppo di *terziarie* Serve di Maria, guidate da Giuditta Signorini (che divenne madre M. Giuliana) riconosciuta quale fondatrice. È aggregata all'Ordine dei Servi nel 1876. Oltre che in Italia, comunità sono presenti in Ungheria, Cile, Columbia, India, Indonesia.

Il carisma della Congregazione fiorentina è riassunto nel vivere e testimoniare l'amore cristiano in comunione fraterna di vita e nel servizio della Chiesa, ispirandosi costantemente a Maria, madre e serva del Signore, nonché nel dedicarsi particolarmente all'educazione dell'infanzia e della gioventù, con predilezione per i più poveri e bisognosi e all'esercizio della carità verso i sofferenti. La missione attuale della Congregazione si allarga verso la molteplicità della servizio apostolico riassunte nei capitoli delle costituzioni settimo *il nostro servizio apostolico* e ottavo *forme di servizio*. Da essi vengono riportati alcuni articoli.

Per la grazia del Battesimo e per la nostra particolare vocazione di servizio, animate dallo Spirito Santo, offriamo agli uomini la nostra azione apostolica e caritativa come partecipazione alla missione di Cristo e della Chiesa (art. 64).

Nella partecipazione alla missione apostolica della Chiesa, imitiamo e continuiamo l'atteggiamento di Maria: da lei impariamo ad accogliere il Cristo e a donarlo agli altri; come lei, amorosa partecipe del supremo dolore del Figlio, vogliamo essere ai piedi delle infinite croci degli uomini per recarvi conforto e cooperazione redentrice (art. 67).



Maiolica *talità kum* di proprietà della comunità dei Servi di Maria di Isola Vicentina, per gentile concessione

Ogni comunità si inserisca nella Chiesa locale come una presenza viva e partecipi attivamente alle iniziative e alle varie forme di pastorale.

Consapevoli della nostra responsabilità per la diffusione del Vangelo, cooperiamo all'evangelizzazione tra i popoli, dove la Chiesa non è ancora stabilita o è in stato di insufficienza.

La suora missionaria assuma come primo compito quello di conoscere gli uomini ai quali è inviata; si faccia una di loro, ne adotti la lingua, si sforzi di comprendere il loro modo di pensare e di credere, ne apprezzi i valori umani e culturali, ne condivida i problemi, perché il messaggio evangelico faccia progredire i popoli dall'interno dei loro valori più autentici.

*Tutte le suore, anche se non inviate in terra di missione, partecipano all'opera missionaria della Congregazione; tutte hanno il dovere di sostenere con la preghiera le missionarie e di promuovere quelle iniziative che manifestano e favoriscono la comunione (*servizio nella Chiesa locale e nelle Missioni*: artt. 78-81).*

Frati Servi di Maria
ADOZIONI A DISTANZA

"La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria...

Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunziato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sè, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre" (La gioia del Vangelo, Papa Francesco).

Nessuno può sentirsi dispensato dall'offrire la sua collaborazione allo svolgimento della missione di Cristo che continua nella Chiesa. È ancora attuale l'invito di Gesù: "Andate anche voi nella mia vigna...". Nata con l'incarnazione del Verbo, la missione continua nel tempo attraverso l'annuncio e la testimonianza ecclesiale.

Come fare!

Si può adottare uno studente/ssa oppure una classe intera, seguendoli nell'arco dell'intero anno scolastico. L'adozione deve durare almeno un anno ed è rinnovabile con il versamento dell'anno successivo.

Si suggerisce di scegliere l'adozione di bambini/e in età scolare per tre anni, con possibilità poi di prolungarla fino a conclusione della scuola.

È possibile un contributo mensile di 30 euro, oppure un contributo annuale di 310 euro quale sussidio per sostenere uno/una studente/studentessa per un anno scolastico.

Si accettano offerte secondo la disponibilità di ciascuno, che verranno affiancate a quelle di altri benefattori.

SCHEDA DI ADESIONE

NOME: _____

COGNOME: _____

INDIRIZZO: _____ N. _____

CAP: _____ CITTÀ: _____

TEL: _____ CELL: _____

EMAIL _____

Dichiarazione di consenso (ai sensi del D.Lgs. 196/2003 sulla tutela dei dati personali: in relazione alla comunicazione da me fornita dei miei dati anagrafici, e del mio indirizzo e recapito telefonico ai frati Servi di Maria dò il consenso a: 1) Che detti dati vengano conservati in apposito archivio mediante strumenti manuali, informatici e telematici - 2) Che mi venga, qualora si reputi necessario, inviata corrispondenza o ulteriore materiale informativo.

☐ CILE AYSEN HOGAR ☐ CILE KOINOMADELFIA ☐ MYANMAR

☐ UGANDA ☐ INDIA

☐ **NUOVA ADOZIONE** ☐ **RINNOVO** **Euro** _____ DATA _____



Come versare il contributo

BONIFICO

IBAN:
IT12Y0323901600100000443805
C.C. Bancario
INTESA S.PAOLO PRIVATE BANKING SPA

ALLE POSTE

Conto Corrente N. 14519367

INTESTAZIONE:

PVOSM - SEGRETARIATO MISSIONI
Viale E. Cialdini, 2 - 36100 Vicenza

Per le adozioni si prega di inviare la scheda che si trova nella pagina a fronte, la nostra segreteria è a completa disposizione per informazioni e chiarimenti.

Informazioni:
Segretariato Missioni - Viale E. Cialdini, 2 - 36100 Vicenza
Tel.0444.559550 - mail: missioberico@gmail.com

CILE (Aysén) - referente: Suor Augusta Pedrielli, Hogar del Niño "Madre E. Giorgi", PUERTO AYSÉN - CILE
e-mail: hogareg@gmail.com

CILE (Santiago) Koinomadelfia - referente: Mónica Hernandez Lemus
e-mail: monica@koinomadelfia.cl

UGANDA referente: P. Joseph M. Luyombya, Servants of Mary, Kiira Lane 23, P.O. Box 401, JINJA - UGANDA
e-mail: josephluyombya@yahoo.com

INDIA referente: P. Savarimuthu M. Uvary Antony OSM - Matha Koil Street, Rajiv Gandhi Salai, Okkiampet, CHENNAI - 600096 Tamil Nadu - INDIA
e-mail: uvariosm@gmail.com

MYANMAR referente: P. Maria Soosai, 24 Upper Pansodan Street, Mingala Taung Nyunt Tsp, YANGON, MYANMAR 1122
e-mail: frsoosaiosm@gmail.com



Grazie... ai benefattori

Il vostro "sostegno a distanza" accompagna bambini, ragazzi, studenti nelle nostre strutture: asili, orfanotrofi, scuole di ogni grado

Offerte

Barausse Giuseppe
Beltrame Maria
Bizzarri Paola
Bobbato Virgina
Carolo Mariano
Consolaro Anna Maria
Corghi Patrizia
Costessi Francesco
Fabris Lionello
Franco Prof. Teresa
Giacomin Francesco
Gruarin Umberto
Ist.S.G.bosco
Marangoni Mauro
Martini Maria
Matteazzi Irene
Mazza Gabriele
Mion Rosa
Nunziato Francesco
Piccoli Maria Luisa
Po Fioravante
Poletto Giorgio
Preto Gianni
Saccardo Maria Teresa
Sterza Neri
Sudiro Rossella
Torniero Maria Luisa
Toso Luisa
Villanova Alessandro
Volpato Fiorina
Zucchiati Valeria

Bollettino

Alessi Onorina
Barbato Marisa
Borotto Severino
Bressan Lino
Campagnolo Sonia
Coop. Santa Maria
Donà Demetrio
Lago Orazio
Locatelli Luigia
Morini Angelino
Lorenzetti Gino
Luchini Franco
Mant. Serve Maria Pistoia
Pavanello Angelo
Rigoni Giovanni
S.B.V. grazie Pesaro
Salvoni Mario E Adelaide
Serve Maria Ann.Chioggia
Sinigalia Silla
Speggiorin Mariano
Ss. Maria Annunziata Rovato
Stracci Floriana
Vallerani Ernesto

Uganda

Caldognetto Luciano
Grotto Franco
Prando Mary Silva
Torresan Luisa
Urbani Marta
Visentin Andrea

Koinomadelfia

Canever Maria
Casarotto Virginia
Il Coretto
Tregnago Rita

Hogar Del Niño

Fogliato Fabio
Marcovich Luciana
Righetto Alessandra
Tognolo Severina

India

Cremasco Rita
Paganotto Cosetta
Spina Ilaria

Myanmar

Ferroli Paolo Maria
Pattarello Anna

Progetti Diversi

Baù Albino
Conv.delle Grazie Udine

MEMORIE SERVITANE

MARZO

•**25:** l'Istituto Secolare Servitano ricorda l'approvazione pontificia avvenuta nel 1979 e l'aggregazione all'Ordine nel 1964.

•**150 anni:** il 27 marzo 1876 la congregazione delle Serve di Maria Santissima Addolorata di Firenze viene aggregata all'Ordine dei Servi. Nata a Firenze intorno al 1854 da un gruppo di terziarie dell'Ordine dei Servi di Maria, riceve dall'arcivescovo di Firenze monsignor Eugenio Cecconi le prime regole (1877) e successivamente ottiene dalla santa sede (9 luglio 1913) il decreto di lode; è approvata definitivamente il 22 dicembre 1931, divenendo così di diritto pontificio. La congregazione è presente attualmente in Italia, India, Colombia, Cile, e Ungheria.

•**27:** venerdì dopo la quinta domenica di quaresima: santa Maria presso la croce

APRILE

•**1:** nel 1775 papa Pio VI approva il culto per fra Girolamo da Sant'Angelo in Vado (che era morto nel 1468): la sua memoria è celebrata il 10 dicembre.

•**2:** nel 2011 la promulgazione del decreto sull'eroicità delle virtù di suor Maria Dolores Inglese (1866-1928) delle Serve di Maria Riparatrici.

•**21:** nel 2025 muore papa Francesco.





Anno 99 - N. 2
Marzo - Aprile 2026

Bimestrale di informazione
e cultura missionaria
dei Servi di Maria

Direttore responsabile:
Luigi Umberto De Candido

Direttore editoriale:
Alfred Kihembo

Gruppo di redazione:
Giuseppe Corradi
Lino Pacchin
Sergio Pachera
Federico Bauce

Impaginazione e stampa:
CTO - Vicenza

Editore:
Provincia Veneta dell'Ordine
dei Servi di Maria
viale X Giugno 87 - 36100 Vicenza
Iscrizione al ROC: 39991

Redazione e amministrazione:
PVOSM- Segretariato Missioni,
Viale E. Cialdini, 2 - 36100 Vicenza
Tel. 0444.559550
Mail: servinmissione@gmail.com

La rivista si sostiene con il contributo
dei suoi lettori, che possono utilizzare
il bollettino di c/c postale
o il bonifico bancario.

UFFICIO POSTALE:
Conto Corrente postale N.14519367
Causale: Adozioni e progetti
missionari dei Servi di Maria.

BANCA:
INTESA S.PAOLO PRIVATE
BANKING SPA,
IBAN:
IT12Y0323901600100000443805

LE PALME



domenica delle palme
vicina è la pasqua
ma vicinanza non mi basta:
quando sarò anch'io dentro la pasqua?
quando anch'io pasqua sarò?
domenica vicino alla pasqua
oggi
e io sono ancora
appena l'esile virgulto
d'ulivo
che tendo in avanti
in alto
per cogliere la benedizione
e fiorire
subito benevolenza

LDC